



04/07/2007

[Chiudi](#)

RISPONDE ANTONIO LUBRANO

## Quanta nostalgia per le cartoline illustrate

Carissimo Lubrano, le pongo un quesito che lei certamente non può risolvere: a volte parlarne aiuta, se non altro a sfogarsi. Perché - mi chiedo e le chiedo - stiamo rinunciando a tutte o quasi tutte le belle cose del nostro passato, anche le più semplici, le più romantiche? La Piedigrotta non c'è più, i mandolini sono scomparsi e vedo in giro poche carrozzelle, sempre più poche. Se non ci fossero i turisti che le cercano per la classica passeggiata a via Caracciolo, anche le ultime sopravvissute scomparirebbero. Ho letto fra l'altro che con un decreto del marzo scorso una carrozzella di piazza si può guidare fino a 75 anni e non più a 65. Mi sembra di leggere in filigrana la preoccupazione del legislatore per il declino dell'antico mestiere di vetturino. Allungando la vita lavorativa del cocchiere si salva la carrozzella? Chissà. C'è anche di peggio: una volta si scrivevano le lettere d'amore, adesso il telefonino ha preso il posto della carta e dell'inchiostro, è l'sms il messaggio di successo. E infine la cartolina illustrata. Un giornale della Capitale ne ha celebrato già i funerali. Io sento la nostalgia di questi ieri che mettiamo alle spalle. È solo perché sono vecchio? *Ciro M. Perta*, Napoli Ogni tanto la corrispondenza fornisce uno spunto gentile. Persino poetico («la nostalgia di questi ieri» sembra un verso). È certo che le lettere ai giornali in genere riflettono gli umori della gente ma rappresentano, secondo me, anche la spia di quel che cambia nel costume nazionale. Qui per esempio c'è il «dolore» per la morte di certi simboli o di certi segni del paesaggio umano a cui eravamo attaccati: la carrozzella, la festa di Piedigrotta, le lettere d'amore. Dico dolore perché nostalgia questo significa, dolore del passato. Ma il dato che m'intriga di più, signor *Ciro*, è il suo accenno agli italiani che non spediscono più cartoline. Scritto così forse è troppo categorico, precisiamo meglio: in dieci anni siamo passati da 120 milioni di cartoline affrancate ad appena 45 milioni. Un crollo verticale, non c'è dubbio. Mi sembra prematuro però gridare «cartolina addio» come ha già fatto il quotidiano a cui lei fa riferimento. O forse sono io che non voglio credere ancora al trionfo degli sms e alla crescente espansione di Internet. In ogni caso è un peccato che il rettangolino illustrato cada in disuso: abbiamo assistito all'azzeramento di tante tradizioni, che adesso sarebbe il caso di salvare almeno uno dei piccoli piaceri del passato, appunto l'imbucare o ricevere da un luogo qualsiasi del mondo un saluto amichevole. La notizia (che ovviamente ho letto anch'io) mi ha fatto tornare in mente una vecchia canzone che mi commuove sempre, intitolata 'A cartulina 'e Napule', tuttora se non sbaglio nel repertorio di due interpreti di qualità come *Mirna Doris* e *Maria Nazionale*. Racconta di un emigrato che riceve a New York una cartolina con l'immagine del Golfo sovrastato dal Vesuvio col pennacchio. La nostalgia lo assale «quando cunfronto 'America cu chesta cartolina...». Il paragone è assurdo, ovviamente, ma agli occhi di chi vive lontano dalla sua città (e che città, allora!) appare persino logico, normale. Era il cavallo di battaglia di *Gilda Mignonette*, una sciantosa che al colmo del successo si trasferì negli Stati Uniti e poi, dopo anni di lontananza, sul transatlantico che la riportava a casa, nello stesso istante in cui si delineava all'orizzonte la sagoma del vulcano, morì. Di Napoli o di Milano, di Londra o di Sidney, la cartolina illustrata ha secondo me più valore della foto che ci può trasmettere il cellulare e più sapore del messaggio telefonico o dell'email. È concreta, si tocca, si può guardare e riguardare, aiuta anche a sognare un po'. Mi sembra stupido rinunciarci. A 133 anni dalla sua nascita, di una sola cartolina personalmente non ho alcun rimpianto: quella del servizio militare. A cui abbiamo detto addio, per fortuna, da tempo.